

LA RECENSIONE: Il saggio "Miss Little China" sugli orientali in Italia analizzato da un sociologo.

» DI MARCO ORIOLES



Gli italiani? Naturalmente mangiano pizza e pasta, suonano il mandolino e, ovvio, sono mafiosissimi. I tedeschi? Si abbuffano di wüstel e crauti, ma sul lavoro sono precisi e serissimi, I francesi? Gente blasè, con la puzza sotto il naso, ma raffinatissimi in cucina. Bastano questi tre esempi per illustrare le caratteristiche chiave dello stereotipo: un dispositivo cognitivo potente ed universale (non c'è popolo che non ne prenda mira altri) che predispone a modo suo alla conoscenza degli stranieri, concentrandosi ovviamente sui presunti tratti nazionali e su vizi e difetti che si suppone abbondino in quel demos.

E i cinesi? Certo, da una terra così sterminata (un milione e 400 mila abitanti), non priva di minoranze interne (turchi, tibetani) e con una distanza culturale talmente marcata sembrerebbe difficile il veder sorgere

stereotipi. Eppure la nutrita diaspora cinese, che ha condotto molti abitanti dell'Impero di Mezzo in tutto il mondo, città italiane comprese, ha favorito proprio questo: la nascita degli stereotipi sui cinesi. È almeno quanto si desume dalla lettura del gustosissimo "Miss Little China", libro di **Raffaele Oriani e Riccardo Staglianò** (Chiarelettere, 2009), con allegato Dvd a cura di **Riccardo Cremona e Vincenzo de Cecco**.



Marco Orioles,
ricercatore in Sociologia
a Udine, ha scritto
"Katami in Italia"

Ne emerge un simpatico e lussureggiante quadretto, dove i luoghi comuni abbondano e si sprecano. I cinesi, allora, come ne escono? Sudano e lavorano come pazzi, sono umili ma terribilmente ambiziosi e tenaci, cucinano e mangiano carne di cane, operano furbescamente a favore della Triade a scapito della nostra economia e soprattutto, misteriosamente, non muoiono mai. Questo, almeno, per quanto riguarda l'immaginario collettivo.

Compito del filmato è, invece, sfatarlo. Gli autori del documentario allegato al libro si muovono infatti nelle città più frequentate dai cinesi d'Italia, da Prato a Brescia passando per Vicenza, posizionandoli per la prima volta davanti a una telecamera per ascoltare le loro verità, senza astenersi dall'ascoltare qualche voce contrastante di cittadini italiani, scavando a fondo nella radice dello stereotipo per cercarne il nucleo di verità e lo sfondo di fantasia. Un'opera divertente e istruttiva, sessanta minuti alla ricerca dell'identità-tipo di una delle tante comunità migranti che vivono e sognano sommerse nel nostro paese. Forse un po' più invisibile delle altre, il che spiegherebbe, almeno parzialmente, la fortuna degli stereotipi meritoriamente raccolti da Oriani e Staglianò e abilmente rintuzzati da Cremona e de Cecco.

“Sudano e lavorano, sono umili ma ambiziosi, mangiano cane, sono schiavi della Triade: ecco tutti gli stereotipi da sfatare”



ilfriuli@ilfriuli.it